

Introduzione

Il territorio comunale di Quero si estende lungo il lato destro della bassa valle del Piave. A settentrione confina con i Comuni di Feltre e Seren del Grappa, mentre a sud confina con il Comune di Alano di Piave; il settore orientale, sempre costeggiato dal Piave, confina con i Comuni di Vas e Segusino. Quasi la totalità dell'area si sviluppa in territorio montano, su terreni in parte scoscesi e prevalentemente caratterizzati da forti pendenze. Le uniche aree pianeggianti sono costituite dai modesti terrazzamenti alluvionali che costeggiano il Piave, il più vasto dei quali contribuisce a formare la base dell'anfiteatro dove si è espanso il nucleo insediativo di Quero. Osservando nel suo insieme l'intero territorio, siamo in grado di distinguere almeno cinque unità ambientali caratteristiche: il Piave con il suo alveo ghiaioso e la tipica vegetazione ripariale caratteristica dei fiumi alpini; la scarpata scoscesa e ripida che crea una linea di demarcazione netta tra l'alveo fluviale ed i suoi terrazzamenti o le pendici della montagna limitrofe; i suoli fortemente antropizzati dei modesti terrazzamenti alluvionali, dove si è realizzato lo sviluppo dei centri abitati; il bosco prevalentemente ceduo, sui versanti della montagna; l'ambiente dei pascoli stagionali, localizzato alle quote più alte, monte Paoda (1367), monte Solarolo (1670) e monte Fontana Secca (1609). Queste diverse unità ambientali si distinguono tra loro per avere una propria costituzione morfologica, pedologica e botanica. Possiamo considerarle come ecosistemi autonomi che per la loro vicinanza mantengono una serie di interrelazioni comuni. La poca accessibilità di alcune aree e la non praticabilità dell'agricoltura in altre, ha favorito il mantenimento di molti degli aspetti ripetitivi del paesaggio naturalistico originario, soprattutto dove si estendono i forti pendii o le zone ripariali in prossimità dei corsi d'acqua. L'intervento antropico è invece ben visibile in prossimità dei nuclei abitati; qui le modeste estensioni pianeggianti o i terreni a lieve pendenza sono da secoli adoperati per scopi agricoli. L'attività umana ha contribuito alla trasformazione del territorio adattandolo sempre più alle proprie esigenze. L'ambiente di Quero si presenta abbastanza integro e sembra risparmiato dai forti interventi speculativi di trasformazione antropica. Forse è stata proprio l'asperità di questi luoghi che ha frenato l'intervento umano ed ha consentito il perdurare di quell'equilibrio naturale che da sempre ha avuto una funzione regolatrice della stabilità degli ambienti nei lunghi periodi geologici.

CENNI STORICI GENERALI

Le caratteristiche morfologiche del territorio sono tali da renderlo, nell'antichità, sede privilegiata di un nucleo abitativo fortificato, dominante la "stretta", utilizzabile a scopi strategici di difesa della pianura trevigiana rispetto ad invasioni dal Nord, e di controllo della strada. E' verosimile, dunque, che la località avesse già ospitato insediamenti umani pre-romani, di cui, però, allo stato attuale, non si sa praticamente nulla. Quero conserva ancora oggi una struttura a perimetro molto approssimativamente rettangolare, scandita nel suo interno in quattro isolati regolari disegnati da un reticolato viario a scacchiera. Il tracciato potrebbe costituire la memoria della primitiva fondazione di un accampamento romano (castra) la cui datazione dovrebbe risalire approssimativamente al primo secolo dopo Cristo. Per il periodo tardo romano e tutto l'alto medioevo nessuna fonte scritta ci conserva il nome Quero. Si può con sufficiente sicurezza pensare che il villaggio di Quero, già nella seconda metà del '900 d.C. facesse parte amministrativamente del Comitato di Treviso, in seguito alla divisione territoriale voluta da Ottone I re di Germania e Regno Italico. Da questa posizione strategica e geografica ("stretta" rocciosa sul Piave) fu fortificato e sbarrato il passaggio con la contea di Feltre. E' intorno al 1200 che alcune famiglie rurali creano delle proprie vaste basi patrimoniali nel territorio pedemontano, sviluppando il proprio potere a partire da alcuni castelli sulle colline dell'asolano per estendersi poi fino alla zona pedemontana del Piave e, come i "da Castelli", alla "Pieve" di Quero. I da Castelli rappresentavano la fazione ghibellina filoimperiale dei "rossi", in alternativa ai "bianchi" fautori del Papa, e Quero fu la sede del complotto ordito nel 1265 per cacciare il Vescovo da Feltre. Uno scontro armato fra i due partiti, il 15 novembre 1283, si concluse con la vittoria dei "bianchi", guidati da Gherardo da Camino e la sconfitta dei da Castelli. Da Camino diventa quindi signore di Treviso ed estende la propria influenza anche su Quero. Dopo due dominazioni, una austriaca (1319-1329), l'altra scaligera (1329-1338), troppo brevi e precarie per portare nel trevigiano delle modifiche destinate ad incidere, l'annessione da parte di Venezia durò più di quarant'anni (1339-1381) ed ebbe come conseguenza dei mutamenti amministrativi più profondi. Una importante novità è costituita dalla perdita di competenze del Comune di Treviso nella scelta dei magistrati sul territorio del distretto, con la loro nomina da parte della repubblica di Venezia. Altro elemento nuovo è l'importanza che acquistò la linea di confine tra Quero e Feltre, ovvero si afferma nettamente il concetto di un territorio

omogeneo su cui si esercitava il potere della Repubblica. E' durante un breve periodo di declino della dominazione veneziana (verso il 1376) che fu avviata la costruzione della fortezza di Castelnuovo sul canale di Quero. Tra il 1384 e il 1388 Quero fu assoggettata prima a Francesco da Carrara e poi definitivamente a Venezia che estese il proprio dominio per più di quattro secoli. Con la conquista veneziana di Feltre nel 1420 Quero cessò di essere un luogo di confine (opere di irrigazione nel 1445). Durante gli anni della Lega di Cambrai, Quero fu teatro di continui scontri per la conquista di Castelnuovo (prima metà del 1500); finita la terribile guerra, il paese di Quero lentamente ebbe una ripresa. Il suo territorio, per quasi tre secoli, non fu più teatro di eventi bellici che lo sconvolgessero così profondamente. Ciò creò i presupposti per uno sviluppo economico. La storia di Quero è legata all'importante strada che vi passava, la Claudia Augusta Altinate che, partendo da Altino ed attraversando la pianura trevigiana, conduceva a Feltre e verso il Nord. Nel corso del Medioevo, nei suoi percorsi modificati a seguito di inondazioni o smottamenti, ma con un punto di passaggio obbligato nella stratta della Chiusa, la strada continuò a costituire una via di comunicazione europea per mercanti e viaggiatori, oltre a servire per il traffico locale. Accanto alla strada c'era il percorso fluviale del Piave. Tale percorso era certamente meno costoso per le persone, ma soprattutto per le merci rappresentate nel '600 e nel '700 da manufatti tessili, la cui produzione vedeva il paese di Quero altamente impegnato. Come Castelnuovo fungeva da posto di blocco o comunque di controllo (pagamento delle gabelle di transito) sulla strada, così all'altezza di Castelnuovo era possibile fermare o controllare chi scendeva lungo il fiume per mezzo di una catena stesa dalla fortezza alle aree della riva opposta. Nel periodo napoleonico le circoscrizioni furono radicalmente modificate, distaccando Quero da Treviso. Alla fine del 1807 fu costituito il dipartimento del Bacchiglione, con sede a Vicenza, diviso nei quattro distretti di Vicenza, Schio, Bassano e Asiago; il distretto di Bassano, a sua volta, comprendeva i cantoni di Bassano (composto di 14 Comuni), Asolo (39 Comuni), Marostica (19 Comuni) e Quero (7 Comuni). Nel 1810 il cantone di Quero fu staccato dal dipartimento del Bacchiglione e passò a far parte del dipartimento del Piave, che aveva sede a Belluno e del distretto di Feltre, che era diviso nei cantoni di Feltre, Fonzaso e Quero. Dopo cinquant'anni di dominazione austriaca (passò sotto tale dominazione nel 1813), nel 1866 Quero passò al Regno d'Italia. Il Comune di Quero fu fondato nel 1871, anno nel quale fu anche eletto il primo sindaco, tale Gaspare Bacchetti. Durante la Grande Guerra, Quero subì un'invasione durata 355 giorni, dal 16 novembre 1917 al 31 ottobre 1918; per un anno intero le artiglierie italiane dalla linea del Grappa e quelle nemiche dalla linea del Piave martellarono ogni giorno, incessantemente, la zona di Quero, distruggendo l'intero abitato. Lo spirito della ritrovata libertà seppe dare la forza per iniziare l'opera di ricostruzione del centro di Quero, attraverso le cooperative costituite (il primo edificio ricostruito di cui si hanno notizie fu la chiesa la cui inaugurazione risale al 1923). Durante tutto il periodo del I conflitto mondiale, l'Amministrazione di Quero si era spostata in territorio non occupato, precisamente a Parma, per continuare così a dirigere il Comune. Alla fine della guerra non esisteva una sola casa abitabile e per accelerare il rientro dei profughi, il Genio Militare aveva allestito una "baraccopoli", destinata ad ospitare ciò che restava della vita del paese. Il periodo della resistenza va ricordato, oltre che per i morti, che furono molti (oltre 830 su 3000 abitanti), anche per gli atti di eroismo e per i sacrifici, nonché per i valori che l'hanno ispirata e per ciò che di nuovo ha saputo far crescere nelle coscienze.

L'AMBIENTE FISICO

Situato lungo la destra orografica del fiume Piave, il territorio agricolo e forestale del Comune si estende per una ampiezza di 1857,69 ettari. Costituisce così le ultime propaggini a sud della provincia di Belluno, avendo per confini ad Est il Comune di Vas, a Nord i Comuni di Feltre e di Seren del Grappa, ad Ovest ancora quest'ultimo Comune e quello di Alano di Piave. Altitudinalmente, il territorio si eleva dai 200 m.s.l. della valle solcata dal Piave ai 1624 m.s.l. del Monte Solarolo, punto più elevato. Gran parte del territorio è coperto da rilievi montuosi; le aree di tutela costituiscono oltre il 90% della superficie comunale e comprendono tutta la zona di montagna ricoperta da boschi e pascoli, le località di Schievenin (in parte), Bolenghini, Cilladon, S. Maria e Carpen (in parte), e la zona pianeggiante più prettamente agricola sita a Sud dell'abitato di Quero. Vi è naturalmente compresa tutta l'area occupata dal fiume Piave ed annesse aree di rispetto. Sotto l'aspetto produttivo, nel Comune di Quero si rileva una certa marginalità di molte aziende agricole, elemento comune a molte altre zone di montagna; l'esistenza del part-time come conseguenza sia della scarsità della terra, o della sua produttività, sia della maggior remuneratività di altre attività extra agricole, crea i

presupposti per l'inserimento del concetto di "economia mista intersettoriale". Tipici di questa zona sono gli aggregati plurifamiliari, più o meno restaurati, o spesso in parte abbandonati, con annessi rustici adibiti a vari usi: al piano terra la stalla o la legnaia o il deposito attrezzi, sopra i fienili. La quasi totalità dei fabbricati rurali comprende abitazione ed annesso rustico, di solito di ridotte dimensioni, nello stesso edificio. Lo stato di conservazione è generalmente mediocre, anche se è in atto un lento recupero del patrimonio edilizio, indirizzato però quasi esclusivamente verso la ristrutturazione dei locali abitativi, escludendo quelli di supporto all'attività agricola. Un'area di tutela interessa gran parte del territorio, comprendendo tutta la zona coperta da boschi e pascoli, parte delle borgate di Schievenin, Prada, Cilladon e Carpen. E' area di tutela anche tutta la zona occupata dal fiume Piave ed annesse aree di rispetto.

ANALISI DELLA STRUTTURA SOCIALE E PRODUTTIVA

Caratteristiche demografiche

Il saldo naturale della popolazione, negativo per gran parte degli anni '80, ha raggiunto attualmente una certa stabilità, contrariamente a quanto sta accadendo alla quasi totalità dei Comuni compresi nella Comunità Montana Feltrina (soprattutto Feltre e Pedavena) nella quale, ad un saldo migrativo positivo, 201 unità nel 1° semestre '92, si contrappone un chiaro dato negativo, 113 unità del saldo naturale. Il dato significativo di questa tenuta, sono le circa 2100 unità su cui si attesta il Comune di Quero. Tale dato risente (anche) dell'immigrazione da altri Comuni e dal ritorno di alcuni emigrati. La situazione di lieve incremento sociale, a fronte della relativa stabilità sotto il profilo demografico, è da associare ai recenti insediamenti produttivi e relative offerte occupazionali. La popolazione residenziale, distinta in classi di età, dimostra il progressivo innalzamento dell'età media della popolazione (il 16,89% ha più di 65 anni), che resta comunque inferiore a quella media della Comunità Montana Feltrina. Nelle frazioni il rapporto tra pensionati e popolazione residente si dimostra particolarmente elevato, superiore alla media comunale. La dimensione media dei nuclei familiari si attesta sulle 2,75 unità, in sintonia con la media del comprensorio e della provincia.

L'occupazione

Fondando la propria struttura sulla piccola industria, il Comune di Quero conosce un notevole incremento, soprattutto nel settore manifatturiero, dalla fine degli anni '60. La struttura produttiva ha un elevato grado di specializzazione settoriale, basando la propria operatività su piccole imprese artigiane. Settori in espansione sono quello alimentare (coltivazione dei funghi) e quello manifatturiero (occhiali e lampadari). Il lavoro agricolo occupa gli strati "marginali" della forza lavoro, configurandosi come integrazione del reddito familiare. La situazione del Comune, sotto il profilo produttivo, è tale da richiamare forza lavoro anche dal vicino Comune di Vas; tale condizione ha indotto il Comune di Quero ad urbanizzare un'area da destinare all'insediamento produttivo.

ATTIVITA' ECONOMICHE E PRODUTTIVE

Settore primario

La situazione agricola (piccola proprietà) va letta in relazione allo sviluppo del settore manifatturiero. Il lavoro agricolo occupa gli strati marginali della fase-lavoro (donne ed anziani) e si configura generalmente come integrazione dei redditi del nucleo familiare "allargato" (integrazione a volte decisiva nella definizione dei livelli di ricchezza del nucleo). Il lavoro in agricoltura risulta anche decisivo nella fase di mobilità del mercato del lavoro (molto elevata). La produzione agricola maggiormente qualificata è la produzione zootecnica (vi sono anche aziende di medie dimensioni), indirizzata prevalentemente alla produzione di latte e formaggi, particolarmente remunerativa dopo lo sviluppo di alcune grosse latterie sociali cooperative. La lettura dei dati sugli attivi in agricoltura porta a confermare il trend degli ultimi due decenni, ovvero:

- una diminuzione della popolazione non attiva aggregata, con un aumento delle persone che fruiscono di pensioni e sussidi;
- un aumento dei livelli di scolarizzazione susseguenti all'incremento demografico ed alla presenza di un indice di popolazione giovane molto elevato;
- una diminuzione degli attivi in agricoltura assorbiti dal notevole incremento produttivo nel settore della lavorazione artistica dei lampadari, e degli occhiali;
- un ulteriore aumento degli addetti nel commercio e nei servizi, come conseguenza di maggiori volumi di ricchezza presenti (nel '91 le attività commerciali ammontano a 53 unità, con un numero di addetti pari a 114).

Settore secondario

Il territorio di Quero conosce, a partire dalla fine degli anni '60, un notevole incremento del settore manifatturiero. Si tratta di una tendenza comune alle aree periferiche. Mentre l'area Veneta fonda lo sviluppo principalmente sul consolidamento e la diffusione di strutture produttive esistenti (come l'area del mobilio del trevigiano, della termomeccanica del veronese, etc.), lo sviluppo di Quero è fondato su una struttura di piccola industria. La dinamica della crescita degli ultimi tre decenni si evidenzia nei seguenti dati: da 45 addetti totali nel '61 si passa a 223 nel '71, a 514 nell'81, infine a 871 nel 1991. Dal '71 all'81 le imprese aumentano di più del doppio, da 22 a 56 per arrivare ai 149 del '91. Un'analisi più dettagliata dei dati riconosce alla struttura produttiva un elevato grado di specializzazione settoriale. Il settore caratteristico è la lavorazione artistica dei lampadari (tutte le imprese del ramo metallurgico) e degli occhiali. Si tratta di strutture di piccola impresa e artigianato; l'elevato numero di imprese si spiega con i fenomeni molto marcati di decentramento produttivo che interessano il settore e che attiva quote, anche molto elevate, di lavoro sommerso e non censito. Il settore tende ad affermarsi verso la fine degli anni '60 ed è collegato in buona parte ad emigrazione di ritorno munita di capitale ed a conoscenze tecnologiche. Un altro settore in notevole espansione è quello alimentare (coltivazione dei funghi); anche in questo caso le motivazioni alla localizzazione sono costituite da particolari caratteristiche della forza lavoro, in particolare per quanto riguarda la mobilità. Infatti, in gran parte, la forza lavoro addetta è costituita da donne; le aziende presentano elevati tassi di turn-over e largo impiego di lavoratrici stagionali. Anche il settore edilizio conosce un'espansione notevole; la maggior parte delle imprese conta 1 o 2 addetti; questa particolare strutturazione del settore sembra riferibile alle modalità della produzione residenziale basata sull'autocostruzione e sul "subappalto" delle opere. Anche la produzione edilizia per l'artigianato, che raggiunge quote massime nel periodo di maggior espansione economica, segue queste modalità, principalmente per la costruzione di laboratori annessi all'abitazione del proprietario artigiano.